

Quarta parte della Passione secondo Luca – Lc 23, 26-56

Questa ultima parte della passione di Gesù si compone di tre scene:

- Il cammino di Gesù per arrivare al patibolo: 23, 26-32;
- I diversi atteggiamenti nei confronti del crocifisso: 23, 33-43;
- La morte di Gesù: 23, 44-49.

La prima scena implica il cammino sulle strade affollate di Gerusalemme. È un percorso di disprezzo e di monito. Però secondo san Luca è anche un cammino con Gesù: qui ritroviamo molte delle stazioni della cosiddetta “Via Crucis”. Avviene l’incontro con Simone di Cirene: è un africano che porta la croce altrui: è sempre il povero che porta la croce. Però è la croce di Cristo. “*I poveri cristi* sono quelli nella cui carne si compie ciò che ancora manca alla passione di Cristo” (Colossesi 1,24). Il supplizio della “Croce”: qualche spunto. Poi Gesù incontra le donne: è una scena propria del Vangelo di Luca; è una scena di compassione e di grande cura. In Luca manca la “unzione di Betania” da parte di Maria sorella di Lazzaro ma c’è questa scena. Essa esprime la presenza femminile di grande amorevolezza verso Gesù. Qui Gesù profetizza sulla città di Gerusalemme e sulle devastazioni future per non aver accolto il principe della Pace, il Messia. Vengono introdotti anche i “malfattori” (Luca usa un termine particolare ed è una scena propria del suo vangelo): Gesù inizia la sua vita pubblica (battesimo al Giordano) in fila con dei peccatori e la conclude accanto a dei peccatori. Essi rappresentano ciascuno di noi, tutta l’umanità.

La seconda scena rappresenta i vari atteggiamenti: i capi, che lo deridono e gli chiedono di scendere dalla croce. I soldati che lo deridono sulla insignificanza del suo essere “re”. Il malfattore non pentito che lo deride e anch’egli gli chiede di staccare la croce da se stesso e di scendere. Queste sono le nostre tentazioni che chiediamo a Gesù: di essere discepoli senza però avere a che fare con la croce. Poi viene il malfattore pentito che riconoscendosi peccatore entra nella verità della sua vita (una verità difficile da accettare); questa verità

svela il grande inganno e la illusione in cui spesso ognuno di noi vive ... quello di ritenersi a posto e senza bisogno di salvezza. “Di per sé Gesù non mi salva da quel male, da quella croce ... ma mi salva dalla sua radice che è il non sentirmi amato e accolto”.

La terza scena – cioè la sua morte – ci consegna molti tratti unici al vangelo di Luca: Gesù muore non citando il Salmo 22 (*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato*) ma il Salmo 31 (*Padre nelle tue mani consegno il mio spirito*). Il velo del tempio si lacera prima della morte di Gesù (cosa significa il “Velo del Tempio”?). Il centurione non lo riconosce come Figlio di Dio (nel vangelo di Marco) ma più verosimilmente “Giusto”. Le folle si battono il petto. **Isaia 53,11**: *il giusto mio servo giustificherà molti*. È questa la parola centrale.

Una chiave di Lettura: san Luca definisce la passione di Gesù uno “spettacolo” (in greco *theoria*) cioè una rappresentazione da guardare con gli occhi della mente, per lasciarsi coinvolgere nelle scene a cui assiste. L’efficacia della croce sta proprio nel coraggio e nella forza di cambiare vita: chi ha preso parte a questo dramma e lo prende in seria considerazione si sente cambiato e vuole cambiare. Ecco l’esito autentico della contemplazione della croce.